

Il Commento**In cerca di buoni maestri**

ALBERTO LEISS

I dati illustrati a Londra dal ministro dell'Istruzione sull'eccellenza femminile nella scuola e sul «rifiuto» dei maschi ad apprendere sono molto significativi. Può darsi che siano stati un po' enfatizzati dalla paura maschile di riconoscere una crisi del proprio sesso. Ma questa crisi esiste: ciò che sembrava poco tempo fa un azzardo - parlare di fine o di crisi del patriarcato - ormai sembra far parte del più largo senso comune. La discussione si sposta già sui possibili rimedi. Le proposte che vengono dall'Inghilterra, idealmente rivolte all'Europa, devono far riflettere anche nel nostro paese. Anche qui le statistiche parlano di una maggiore scolarizzazione femminile e di risultati migliori, sino a molte facoltà universitarie, per le studentesse. Il ministro Byers suggerisce ai padri di leggere di più ad alta voce ai figli, e propone un «uso didattico» della passione maschile per il foot-ball. Ma soprattutto dice che dovrebbero esserci più insegnanti maschi a scuola. Potrebbe essere un suggerimento non banale se interpretato e attuato nel modo giusto. Secondo Guido Armellini, che di scuola si occupa a fondo, gli uomini si sentono «sprecati» a stare nelle aule con bambini e donne, mentre queste ultime si sentono spesso «inadeguate». L'«incentivo» per una più equilibrata sessualizzazione dell'attività scolastica - ai livelli di base, giacché all'Università, a Roma e a Londra, il potere baronale è tutto maschile - dovrebbe essere una cultura che riconosce al lavoro dell'insegnante il valore che merita, e che riconosce soprattutto alle donne il merito di averlo svolto finora, molto spesso con dedizione. Perché l'idea non appaia come una sorta di rivalsa un po' infantile, forse bisognerebbe pensare a uno scambio: più uomini, motivati, alle elementari e alle medie, per confortare maschietti spaesati, più donne nelle Università, a dare forza alle allieve eccellenti, che oggi si scontrano con ciò che resta del potere maschile.

Il ministro dell'Istruzione propone di incentivare la presenza maschile tra i docenti

Londra, emergenza scuola Sono brave solo le ragazze

Risultati del 15 per cento superiori a quelli degli alunni, affetti da una sindrome «anti-apprendimento». Una tendenza europea. Byers indica altri rimedi: letture paterne, uso didattico del calcio.

LONDRA. La Gran Bretagna utilizzerà il suo turno di quest'anno alla presidenza europea per lavorare a dare la priorità dell'educazione dei giovani. Tra i vari aspetti del problema sottolineati il ministro Stephen Byers, incaricato di migliorare i risultati degli esami scolastici, ci sarà il suo invito ai colleghi europei di trovare la soluzione al fenomeno degli alunni maschi che stanno ottenendo risultati inferiori a quelli delle femmine. Il fenomeno pare sistematico, parte di un nuovo trend che in Gran Bretagna ha assunto proporzioni definite «preoccupanti».

I dati nazionali dimostrano che i risultati delle alunne sono del 15% superiori a quelli dei colleghi maschi. Byers ha detto che porrà il problema come «argomento centrale» quando si tratterà di trattare il tema dell'educazione coi colleghi europei. Il punto di vista inglese è che il fenomeno non ha nulla a che fare con la classe sociale a cui gli alunni appartengono, né con la povertà. Le cause per cui le ragazze stanno vincendo questa «battaglia tra i sessi» sono da ricercare altrove e abbracciano, da una parte, la diffusione di una cultura cosiddetta «anti-learning» (anti-insegnamento) sempre più diffusa tra i maschi, e dall'altra la progressiva

scomparsa delle industrie manifatturiere che un tempo, fin dai primi anni di scuola, offrivano obiettivi di futura occupazione e inculcavano nei ragazzi valori che li incoraggiavano ad applicarsi con un più preciso senso di impegno responsabile.

Byers ha detto che la cultura «anti-learning» si sta sviluppando tra gli alunni maschi come una nuova moda, vale a dire che si manifesta non tanto come mancanza di voglia di imparare, ma come attiva dimostrazione di diniego dell'apprendimento, una sorta di ignoranza coltivata con la grinta. Notando che il fenomeno ha acquistato le proporzioni di una «crisi» Byers ha dichiarato: «Il fenomeno dei maschi che rimangono indietro rispetto alle femmine comincia fin dai primi anni di scuola e diventa progressivo, lo dimostrano i dati presi nelle età di sette, undici e quattordici anni. Si deve tener conto del fatto che un tempo c'era una forte possibilità di trovare impiego o di fare dell'apprendimento subito dopo la scuola. Oggi bisogna trovare modo di far capire ai ragazzi che l'educazione rimane di capitale importanza per il loro futuro». Tra i rimedi proposti dal ministro, che ha presentato dati e iniziative ieri a Londra, c'è quello

di aumentare il numero degli insegnanti maschi in modo che possano essere visti come «modello». Si cercherà di cambiare la nozione - che pare ormai diffusa - che il leggere ha connotati di femminilità. I padri verranno incoraggiati a leggere ad alta voce ai loro figli, ruolo troppo spesso assunto dalle madri. Un'altra idea è quella di invitare le squadre di calcio a introdurre nei corsi di insegnamento nei loro club in modo da far capire che il comportamento sportivo, spesso legato alla mascolinità, può andare di pari passo con il piacere dell'apprendimento e delle letture. Il ministro non ha mancato di sottolineare che il fenomeno dell'«anti-learning» tra i maschi ha un riflesso nell'aumento della criminalità giovanile, altro motivo di preoccupazione per il governo di Blair.

Stabilito che le femmine ottengono migliori risultati dei maschi, tranne che in matematica e scienze, rimane da risolvere il motivo della continua mancanza di fiducia e minore affermazione delle studentesse una volta passate dalle scuole inferiori e medie all'università. Per trovare una risposta l'università di Cambridge ha commissionato una speciale ricerca. L'obiettivo è di scoprire come mai, pur lavorando più duramente dei

maschi, le femmine hanno più difficoltà a ottenere i migliori voti nei risultati di laurea, finendo quindi per avere meno possibilità di fare strada nella carriera accademica o nella vita pubblica.

Secondo Madeline Arnot che dirige la ricerca, alle radici del problema c'è un misto di cautela e di mancanza di sicurezza: «La fiducia in se stesse delle studentesse è più fragile in confronto a quella dei maschi. Si presentano ai seminari e agli esami molto nervose e tentennano quando si tratta di farsi avanti. Sono perfettamente qualificate ed è straordinario che si verifichi un comportamento del genere. Non è che abbiano dubbi sulle loro capacità, ma la cautela le rende riluttanti a prendere gli stessi rischi dei maschi che la spuntano col massimo dei voti».

Sulle conseguenze di questo comportamento nella vita pubblica Arnot dichiara: «Abbiamo delle democrazie immature, nel senso che le donne ancora non prendono parte completa nella vita politica e di cittadinanza. Moltissime vanno all'università, ma sono massicciamente presenti in parlamento solo in un paese, la Scandinavia».

Alfio Bermabei

Lo sostiene lo studio di una ricercatrice britannica

Troppa grinta, più testosterone Le manager fanno figli maschi

Nelle donne che sono riuscite ad affermarsi nella vita in concorrenza con l'altro sesso, il rapporto tra bambine e bambini nati è di uno a cinque. I casi celebri.

LONDRA. La Gran Bretagna rimane un paese di curiose contraddizioni. Se nell'articolo di apertura di questa pagina avete letto che i maschi inglesi renderebbero scarsamente a scuola rispetto alle colleghe femmine, perché poco motivati da insegnanti donne, un'altra ricerca fa da contraltare e quasi da curiosa nemesi. Le donne in carriera o dal carattere forte e dominante - quelle cioè che si sono formate in una scuola che era ancora appannaggio di una cultura maschile - tendono a fare in maggioranza figli maschi.

Su questo dato si è concentrata una ricercatrice inglese concludendo che dipende da livelli di testosterone superiori alla media dovuti allo stress derivante da una vita impostata all'affermazione di sé. Nel libro di prossima pubblicazione, *Maternal Personality, Evolution and the Sex Ratio* (personalità materna, evoluzione e ratio sessuale), Valerie Grant espone i risultati di studi ispirati da indagini statistiche e riflessioni storiche sulla natalità che vie-

ne spiegata con nuovi argomenti.

Come mai, si chiede Grant, in questo secolo, invertendo la tendenza del passato, il numero dei maschi nati alla luce è progressivamente cresciuto fino a fare registrare un rapporto di 105 bambini nati per ogni 100 bambine? La risposta va cercata nella storia, ovvero nei grandi cambiamenti indotti dalle due guerre mondiali, e nella cultura della società contemporanea dove, grazie proprio alle guerre, le donne hanno assunto anche ruoli sociali tradizionalmente riservati ai maschi. Per sopravvivere nel mondo calibrato sul carattere maschile, ragiona Grant, le donne si sono dovute adeguare psicologicamente sostenendo livelli crescenti di aggressività e stress che inducono la produzione di testosterone, ormone maschile per eccellenza, presente anche nel sesso femminile. Un elevato livello di testosterone non solo rende le donne più aggressive, ma influenza il conce-

pimento e lo sviluppo dell'embrione che tende a risultare maschile.

Sebbene contraria alla teoria dominante secondo cui il sesso del nascituro è determinato da una combinazione casuale dei cromosomi X, dato dalla madre e Y dato dal padre, secondo Grant, questa spiegazione rende ragione della netta predominanza dei maschi nati da donne in carriera o comunque forti. All'interno del 20 per cento delle donne che meglio sono riuscite ad affermarsi nella vita in concorrenza con i maschi, il rapporto fra bambine e bambini dati alla luce arriva addirittura a uno a cinque.

La teoria illustrata da Valerie Grant sembra confermata dalla realtà. La regina Elisabetta ha avuto tre maschi su quattro figli, la principessa Diana due maschi, Indira Gandhi due maschi e via di questo passo, fa rilevare Grant suggerendo che la tendenza è destinata a radicarsi nelle nostre società.

In regata a maggio

Undici veliste sulle tracce di Verne

Undici veliste di differenti nazionalità, si stanno allenando per partire su una barca a vela di 28 metri, il «Royal and Sun alliance», per partecipare al trofeo Jules Verne, ovvero il record del mondo senza scali, che partirà da Southampton. Con la stessa imbarcazione nel 1994 il neozelandese Peter Blake aveva stabilito il record del giro, con 71 giorni di traversata. Al timone Tracy Edwards, ribattezzata «demi-portion», mezza porzione, perché alta solo 1 metro e 54 centimetri. I colleghi skipper dicono di lei: «È una che ama camminare sui carboni ardenti, qualità indispensabile per questo genere di regate. Tracy Edwards ha trovato da sola anche gli sponsor per la sua regata. Con il suo equipaggio ha già traversato l'Atlantico, compiuto tre passaggi di Capo Horn e partecipato alla Two Star race. L'equipaggio di Tracy Edwards è stato salutato anche da Betty Bouthroyd, la portavoce ufficiale del Parlamento inglese, che ha dichiarato: «Come dicono gli uomini, bisogna avere le... per lanciarsi in impresa simile».

Al Mercato**Bambini in provetta ordinati «su misura» Chi risarcirà quelli con difetti?**

EDUARDO DI BLASI

Negli Stati Uniti c'è un ospedale in cui si possono acquistare bimbi in provetta. I bimbi in provetta possono essere richiesti con caratteristiche precise: biondi, alti, più o meno intelligenti. Da due donatori con gli occhi azzurri può benissimo nascere un bel pupo con gli occhi scuri, e nessuno ha ancora scoperto il seme dell'intelligenza che distingue gli stupidi dagli scienziati nucleari. Questa è una legge universale da quando Mendel (padre della genetica) faceva i suoi esperimenti con i legumi. Ora mi chiedo: se non c'è una statistica sicura il «prodotto» acquistato si può restituire? Non per essere cinici, ma se io compro un bambino con gli occhi azzurri voglio un bambino con gli occhi azzurri. Se mi consegnano un bambino dalle iridi nere io reclamo. La questione è più complessa se ci mettiamo a parlare di intelligenza, perché la genialità non si scorge molto bene in un neonato. Non ho mai visto un genitore compiacersi della tecnica di ingurgitare mattoncini colorati del proprio bambino. Già mi vedo questi genitori portare il ragazzo all'ospedale di New York dove l'hanno acquistato e dire: «È difettoso: ha 32 anni e non si è ancora laureato. È mica in garanzia?». Insomma, i figli non sono bambolotti da regalare a Natale. Non devono dire: «Ti voglio bene» e «Ho fame!». Quelli non sono i bambini: quelli sono i pezzi di plastica confezionati e uguali, e a 20 anni già sono in qualche discarica. Un figlio è qualcosa di più: piange, rompe le scatole, guarda la sua bella violenza in televisione, sputa la pappa intorno e anche se non scopre il protozoo che ha dato vita all'universo e le fondamenta di una nuova città azteca non è che lo si può rifiutare. Un figlio non è un cane con la molla che tu gli dai la carica e vedi dove arriva. Se compri anche il più bell'esemplare di cane a molla, dopo che gli hai dato la carica lui si ferma sempre. Può farlo qualche centimetro più in là, ma il destino dei cani a molla è quello di fermarsi, il bambino invece è la pianta magica che cresce e non sai dove può arrivare, ed è questa, in fondo, la profonda essenza dell'esistenza. Detto questo un bambino con precise (presente) caratteristiche costa 27 milioni di lire: un po' caro per essere un bambolotto.

Cattive Ragazze**Le musiciste di Tuva, voci potenti dalle steppe mongole**

ELENA MONTECCHI

Tuva è una piccolissima repubblica situata ai confini con la Mongolia. In quella terra di steppe e montagne, la musica è l'unico prodotto che ha reso famoso i «Tuvini» nel mondo. I musicisti e i cantanti di Tuva hanno saputo combinare le melodie delle donne delle tribù nomadi con il jazz, il pop e il rock. Gruppi di fans da Tokio a Los Angeles si sono associati nei club di «Friend of Tuva» per diffondere la musica e il canto di Sainkho Namtchylak, la grande ambasciatrice dal suono ancestrale. Sainkho è la star di punta del progetto musicale Kham-Dvt: un tour di musica etnica, blues e improvvisazioni new jazz. La fortuna di Sainkho e dei suoi musicisti iniziò anni fa, quando Frank Zappa ascoltò un loro brano musicale trasmesso da una radio dell'Alaska. Colpito dalla voce potente di Sainkho e dalla musica avvolgente di Tuva, cercò i musicisti nella Repubblica lontana e organizzò il loro primo concerto americano. Sainkho è la prima artista che riesce a combinare la musica antica delle terre di frontiera tra Europa e Asia con la musica afro-americana. Parlando dei suoi esperimenti racconta che quando ascoltava cantare i pastori di Tuva notava l'espansione abnorme della loro cassa toracica «e ciò richiedeva una grande forza. C'erano donne che cantavano come gli uomini, ma perdevano il loro tono di voce. Io ho deciso di non farlo, per mantenere il suono femminile della musica di Tuva. Perciò è nato il suono di Tuva, la linea femminile della nostra musica». Così tamburi, percussioni e musica elettronica si sono piegati alle esigenze di una donna che vuole trasmettere il canto di altre donne.

UN FILM DI ROBERTO ROSSELLINI

FRANCESCO GIULLARE DI DIO

L'aspetto giullaresco del francescanesimo, la "perfetta letizia" e la liberazione che lo spirito trova nella povertà, in un piccolo grande film di Roberto Rossellini.

VERSIONE RESTAURATA

VIDEOCASSETTA 18.000 LIRE

cinema IU